

Il sindacalista Farina: «Un grande presidio per svegliare la politica»

Intervista/2

Per il segretario delle tute blu Cisl servono scelte su fisco, investimenti, credito, strutture

FRANCESCO RICCARDI

«Il 30 settembre saremo davanti a Palazzo Chigi e in piazza Montecitorio per dare la sveglia alla politica. Porteremo la crisi dell'industria sotto i Palazzi, perché se non si agisce subito rischiamo di perdere un patrimonio enorme». Giuseppe Farina, segretario generale dei metalmeccanici Cisl, annuncia così la mobilitazione delle tute blu.

La mobilitazione servirà a fare pressione per arrivare a una conclusione delle 160 vertenze aperte?

Non solo. Apprezziamo l'impegno dei ministeri dell'Industria e del Lavoro. Ma il problema non è più solo chiudere la singola vertenza, ma cominciare finalmente ad affrontare i nodi competitivi che sono all'origine di queste crisi aziendali. Ad esempio, la vertenza Alcoa non è forse figlia della bolletta energetica troppo alta che le nostre industrie pagano? E il settore degli elettrodomestici non è in difficoltà per l'elevata tassazione che mette fuori mercato il nostro costo del lavoro? E ancora Termini Imerese o i cantieri di Castellammare e di Sestri non scontano forse i ritardi nella dotazione infrastrutturale? Ecco: è ora che governo e Parlamento si sveglino e comincino a dire quale politica industriale intendono promuovere.

Ma che cosa si può mettere in campo oltre all'uso degli ammortizzatori sociali?

Gli ammortizzatori intanto si stanno esaurendo e il vero rischio è quello di dover fare i conti nei prossimi mesi con decine di migliaia di licenziamenti veri e propri. Occorre scegliere su quali settori si intende puntare e quali provvedimenti concreti il governo può approvare – ad esempio su investimenti, facilitazione del credito, infrastrutture e fisco – perché il nostro set-

tore manifatturiero rimanga competitivo sul mercato globale. Serve un impegno straordinario per l'industria. Mi stupisce che da noi non si avvii, come invece è avvenuto negli altri Paesi europei, un confronto serio tra imprenditori, sindacati ed esecutivo sulle scelte concrete.

Il governo non vi ascolta. E il premier quando proprio sente il bisogno di vedere un sindacalista chiama il segretario della Fiom Maurizio Landini...

È un triste teatrino da vecchia politica, molto strumentale. Francamente mi sembra un po' penoso e soprattutto inutile che il premier "innovatore" si faccia consigliare da un'organizzazione – la Fiom – che ha rappresentato più un problema che non la soluzione per l'industria e il lavoro.

Anche la Fiom dovrebbe decidere domani una mobilitazione. Sciopererete unitariamente o non ce ne sono le condizioni?

Noi in questa situazione ci mobilitiamo, ma non scioperiamo per senso di responsabilità. La Fiom sembra voler decidere da sola e ogni organizzazione farà il

suo percorso.

A fine mese dovrebbero partire i negoziati per il rinnovo dei contratti Fiat e dei metalmeccanici. Ma ci sono le condizioni per aumenti salariali?

Dovranno esserci. Anzitutto perché non si può pensare di comprimere ulteriormente i salari, già bassi, quando oltretutto i consumi interni sono a livello minimo. Le leve per rendere più competitiva la nostra industria sono due: gli investimenti e la produttività. Nei contratti noi siamo pronti a discutere di come far crescere la produttività e con essa i salari dei lavoratori.

Avete annunciato l'integrazione con la Femca. Quando ci sarà la nuova federazione dell'industria?

A primavera dovremmo concludere l'unione dei lavoratori metalmeccanici, chimici, tessili e dell'energia. Saremo il più grande sindacato dell'industria con oltre 350.000 iscritti. Un sindacato più forte, stabile, capace di compiere il salto culturale necessario. Quello di considerare il lavoro e l'impresa beni comuni da far sviluppare insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

